

RENATA RAINIERI MARIO MAZZAROTTO E ALESSANDRO LEONE PRESENTANO UNA DISTRIBUZIONE MOVIMENTO FILM

58th International Film Festival
Out of competition

EFA
EUROPEAN FILM ACADEMY
PRIZES FOR EXCELLENCE - MIGLIORI COSTUMI

TOURNAI FILM FESTIVAL
26 TFF

NOMINATION OSCAR 2008 MIGLIOR FILM STRANIERO

KATYŃ



Kinodistribuzione

UN FILM DI ANDRZEJ WAJDA
IL MISTERO DI UN CRIMINE MAI RACCONTATO

KATYŃ UN FILM DI ANDRZEJ WAJDA. UNA PRODUZIONE AKSON STUDIO TELEWIZJA POLSKA S.A. TELEKOMUNICAJA POLSKA S.A. IN COLLABORAZIONE CON IL POLISH FILM INSTITUTE
BASATO SUL ROMANZO "POST MORTEM" DI ANDRZEJ MULARCZYK SCENEGGIATURA ANDRZEJ WAJDA WŁADYSŁAW PASIKOWSKI PRZEMYSŁAW NOWAKOWSKI
CAST ANDRZEJ CHYBA MAJA OSTASZEWSKA ARTUR ZMIJEWSKI DANUTA STENKA JAN ENGLERT MAGDALENA CIELECKA AGNIESKA GLINSKA PAWEŁ MALASZYŃSKI
MAJA KOMOROWSKA WŁADYSŁAW KOWALSKI SERGEY GARMASH SUICHO JACEK HAMELA LESZEK FREUND MAREK WRONKO TRUCCO TOMASZ MATRASZEK WALDEMAR POKROMSKI
COSTUMI MAGDALENA BIEDRZYCKA UNIFORMI ANDRZEJ SZEŃAJCH DIREZIONE ARTISTICA JACEK HAMELA MONTAGGIO MILENIA FIEDLER RAFAŁ LISTOPAD DIRETTORE DI PRODUZIONE KAMIL PRZELECKI
PRODUTTORE ESECUTIVO KATARZYNA FUKACZ-CEBULA PRODUTTORE MICHAŁ KWIECINSKI MUSICHE KRZYSZTOF PENDEBECKI FOTOGRAFIA PAWEŁ EDELMAN REGIA ANDRZEJ WAJDA

AKSON
PRODUCTION & DISTRIBUTION

TVP
TELEWIZJA POLSKA

tp

PRODUZIONE TELEWIZJA POLSKA

AMBASCATA DELLA
REPUBBLICA DI POLONIA

LOT

LOT

ONE CITY

ONE CITY

AUGUSTUSCOLOR

Award Network: sfil
EDIZIONI E DOPPIAGGI

DOLBY
DIGITAL
EXCELLENCE

MOVIMENTO FILM

WWW.MOVIMENTOFILM.IT

**Polonia, 2007 – 35mm, colore, 117'
cinemascope (1:2,35), Dolby Digital**

Il film uscirà nelle sale italiane il 13 febbraio 2009 distribuito da Movimento Film

Contatti

MOVIMENTO FILM

via Ostiense, 81/a 00154 Roma
tel: 06.5756000, fax: 06.575 4679
info@movimentofilm.it

Ufficio Stampa

STUDIO MORABITO

tel: 06.57300825, mob: 334.6678927
info@mimmomorabito.it

I materiali sono disponibili sui siti

www.mimmomorabito.it; www.movimentofilm.it

Vi invitiamo a visitare la nuova web tv: <http://movimentotv.twww.tv>

Akson Studio

Stępińska 22/30, 00-739 Warszawa, NIP 118-002-73-71
tel: 022 840.68.34, fax: 022 841.77.82 akson@mediafilm.pl

Ambasciata della Repubblica di Polonia in Italia

Via P. P. Rubens, 20 - 00197 Roma
tel: 06.36204200, fax: 06.3217895
ufficio.stampa@ambasciatapolonia.it - www.rzym.polemb.net

Consolato Generale della Repubblica di Polonia in Milano

Corso Vercelli, 56 - 20145 Milano tel: 02.48018978

Istituto Polacco di Roma

Palazzo Blumenstihl
Via Vittoria Colonna, 1 - 00193 Roma
tel: 06.36000723, fax: 06.36000721 segreteria@istitutopolacco.it - www.istitutopolacco.it



*Ambasciata di Polonia
in Italia*



Bottoni

Alla memoria del capitano Edward Herbert

Solo i bottoni irriducibili
testimoni del crimine hanno vinto la morte
risalgono dal fondo in superficie
unico monumento sulla loro tomba

stanno a testimoniare Dio terrà i conti
e avrà pietà di loro
ma come possono resuscitare i corpi
se sono parti di terra collose

trasvolato è un uccello una nuvola fluttua
cade una foglia la malva spunta
ed è silenzio nei cieli lassù
e il bosco di Smolensk fumiga bruma

solo i bottoni irriducibili
voce potente di silenti cori
solo i bottoni irriducibili
bottoni di cappotti e di uniformi

Zbigniew Herbert

(da "Rovigo", Il Ponte del Sale edizioni, Rovigo - 2008)

Questione di fedeltà

A differenza di molte altre, nella cultura polacca degli ultimi decenni, ma anche prima, accanto al postulato della libertà creativa è presente, come fato, vincolo insolubile, quasi destino, la fedeltà.

La generazione dei giganti della nostra arte - Andrzej Wajda, Czeslaw Milosz, Zbigniew Herbert, Tadeusz Rozewicz, Gustaw Herling, Ryszard Kapuscinski e altri - ha visto sparire amici e parenti, vicini e compagni di scuola. Senza traccia e voce, senza la possibilità di raccontare la propria vita e morte. Per lo svolgersi della storia non era possibile - se non per un pubblico estero, immerso nelle proprie idee e realtà, raramente pronto ad ascoltare le voci che contrastavano spesso con le loro convinzioni - parlare a loro nome. La fedeltà o, meglio, il tener fede a chi era sparito senza voce, costituiva quindi un impegno di tutta la vita, in attesa di un momento giusto, con l'ulteriore rischio di dare testimonianza quando il mondo non sarebbe stato capace di crederci per altri motivi, non più ideologici, forse, bensì per una sensibilità e per un linguaggio diversi. Ed ecco Zbigniew Herbert che in fin di vita pubblica la sua poesia sui bottoni, dedicata allo zio ucciso. Ecco Andrzej Wajda che gira il suo film "Katyn", dedicato alla memoria del padre ammazzato e della madre ingannata. Un elemento toccante è rappresentato dal dialogo fra gli artisti/poeti, narratori, registi, scultori...decisi a tener fede. Come se si riconoscessero nel buio, conversano senza troppe parole, nella speranza che il mondo prenda conoscenza di quanto loro stessi fanno da anni. Un segnale toccante è la conversazione fra Wajda e Herbert sui bottoni, i più fedeli testimoni della tragedia di Katyn, anch'essi da scoprire sottoterra.

Nel film di Andrzej Wajda succede di più. Accanto alla testimonianza dello stesso regista e dello sceneggiatore, traspare il modo estremamente vissuto di recitare, fino all'immedesimazione, da parte degli attori. Il loro darsi con ubbidienza al racconto di Wajda è di una tale identificazione che equivale ad una dichiarazione di "fedeltà" a chi era sparito senza voce. Nell'interpretazione degli attori, pur non avendo loro stessi vissuto in maniera diretta gli eventi della Seconda guerra mondiale, si sente un'apertura al dialogo con chi ha delle voci da liberare nell'arte, la loro prontezza a servire la memoria salvata.

Jaroslaw Mikolajewski
Direttore dell'Istituto Polacco di Roma

La storia di Katyn

Nel giugno del 1941, in seguito all'attacco tedesco contro l'Unione Sovietica, il governo russo si unì alle nazioni che già combattevano contro i nazisti e, divenuto uno degli alleati, dovette comportarsi di conseguenza. Fino a quel momento infatti, in base al patto Ribbentrop-Molotov (23 agosto 1939), l'Unione Sovietica e la Germania nazista avevano ampiamente collaborato, soprattutto nell'invasione (i Tedeschi il primo settembre del 1939 e i sovietici il 17 dello stesso mese), sconfiggere e spartirsi a metà la Polonia.

Nell'accordo diplomatico, firmato a Londra il 30 luglio del 1941, tra il primo ministro del governo polacco in esilio in Gran Bretagna, il generale Sikorski (che nel luglio del 1943 morirà in un misterioso incidente aereo a Gibraltar, togliendo così a Churchill un "imbarazzante" e intransigente avversario dell'Unione Sovietica) e l'ambasciatore russo Majskij, si stabiliva che "i trattati russo-tedeschi del 1939 relativi ai mutamenti territoriali della Polonia hanno perso ogni valore" e, soprattutto, "l'amnistia per tutti i cittadini polacchi ora privi di libertà in territorio sovietico". Fu stabilito che i militari polacchi liberati sarebbero stati inquadrati in un esercito polacco il cui comando fu affidato al generale Wladyslaw Anders (che sarà poi uno dei liberatori, con il suo esercito di polacchi inquadrati nell'armata inglese, dell'Italia). Nonostante le meticolose ricerche (guidate dal capitano Józef Czapski, notevole scrittore e pittore, vissuto poi in esilio a Parigi) mancarono all'appello 15.000 soldati, dei quali circa 8.400 ufficiali. Dall'aprile del 1940 se ne erano perse le tracce. A Mosca, il 3 dicembre del 1941, incalzato dalle richieste di spiegazioni di Sikorski e di Anders, Stalin rispose: "Sono scappati in Manciuria". In realtà, Stalin in persona aveva firmato il 5 marzo del 1940 l'autorizzazione all'NKVD (la polizia politica di Stalin) a uccidere i prigionieri di guerra polacchi (fascicolo n. 794/5 del l'Archivio dl comitato centrale del Pcus).

Nell'aprile del 1943, proprio mentre infuriava la rivolta del ghetto di Varsavia, i Tedeschi, che occupavano il territorio sovietico, scoprirono nella foresta di Katyn, nei pressi di Smolensk, delle fosse comuni con i corpi di 4.500 ufficiali e soldati polacchi, uccisi ognuno con un colpo alla nuca. Nel diario personale del ministro tedesco per la propaganda Gobbels si può leggere, alla data del 9 aprile 1943: "Vicino a Smolensk sono state trovate delle fosse comuni piene di cadaveri polacchi. I bolscevichi hanno semplicemente ucciso circa 10.000 prigionieri seppellendoli alla rinfusa in fosse comuni".

Nei nostri manuali di storia quell'episodio per decenni è stato totalmente ignorato e anche oggi viene trattato come una delle tante atrocità della Seconda guerra mondiale. Eppure quella tragedia, che la propaganda tedesca si giocò con molta abilità, addossando la colpa sui sovietici, incrinò il fronte antinazista: i sovietici (che fino al 1990 negheranno e cercheranno di occultare con tutti i mezzi la loro responsabilità) ruppero, il 25 aprile del 1943, i loro rapporti con il governo polacco in esilio a Londra, convintosi ormai della loro colpa, e costrinsero gli Inglesi e gli Americani ad accettare la loro versione dei fatti: un crimine operato dai Tedeschi per addossare la responsabilità sui sovietici e dividere il fronte alleato (anche se poi i giudici del tribunale di Norimberga non accettarono di

incolpare anche di questo i nazisti, dando un primo segnale dell'inizio della guerra fredda).

Nel 1944, quando riconquistarono il territorio, i sovietici fecero fare una nuova inchiesta, in quella foresta, da una commissione che dette loro ragione.

Per provare la loro posizione, i Tedeschi fecero portare a Katyn alcuni ufficiali polacchi, prigionieri dei Tedeschi nel campo di Woldenberg, per vedere i corpi dei loro connazionali. Uno di loro raccontò allo storico Marian Brandys che, mentre stava sull'orlo di una delle fosse comuni, fu interrogato da un ufficiale tedesco su quanto tempo, secondo lui, quei corpi fossero stati sepolti là sotto. Il polacco dette una valutazione precisa: dalla primavera del 1940. Alla domanda stupita del tedesco su come facesse ad essere così sicuro, lui gli rispose: "Perché, signor professore, prima della guerra avevo studiato medicina legale da lei a Berlino".

Nel documentario girato dai Tedeschi per i cinegiornali di propaganda, si vedono nelle fosse, sopra le montagne di cadaveri, alcuni uomini con dei camici e dei guanti di gomma (spezzoni del filmato si vedono anche nel film di Wajda). In particolare, si nota un medico con un cappello nero a larghe tese. Erano i dodici medici della commissione della Croce Rossa Internazionale, giunta a Katyn il 28 aprile del 1943. Quello con il cappello era un anatomopatologo napoletano Vincenzo Maria Palmieri. La commissione stabilì che i cadaveri risalivano all'aprile-maggio 1940, epoca nella quale quelle foreste erano controllate dai Russi. Il rapporto della commissione fu respinto dai sovietici. Dopo la guerra, il dottor Markov (di Sofia) e il dottor Hajek (di Praga), membri della commissione, furono costretti a ritrattare e dichiarare che i Tedeschi li avevano obbligati a giungere a quelle conclusioni. Anche il dottor Palmieri, nel dopoguerra, fu oggetto di una violenta campagna di discredito da parte della stampa di sinistra che gli costò la cattedra universitaria e si chiuse in un prudente silenzio.

Nell'ottobre del 1987, dopo molte ricerche, lo andai a trovare, assieme allo scrittore polacco in esilio Gustaw Herling (che ne scrisse poi nel suo *Diario scritto di notte*). Ci trovammo di fronte un anziano ancora molto spaventato che però ribadì le sue conclusioni di allora e concluse: "Prima o poi i sovietici dovranno riconoscerlo. Diranno che la colpa è di Stalin e chiederanno scusa ai Polacchi". Cosa che è infatti avvenuta il 13 aprile del 1990, quando, a Mosca, durante l'incontro con il presidente polacco Jaruzelski, Gorbaciov, consegnandogli due pesanti contenitori di cartone nero contenenti i nomi dei polacchi massacrati, ammise la responsabilità sovietica, dando la colpa a Berja, e disse: "È doloroso, ma indispensabile parlare oggi di quella tragedia. Il cammino del rinnovamento e della comprensione vera passa solo attraverso la verità".

Per anni il regime comunista polacco fu costretto a difendere i sovietici e a impedire ogni commemorazione di quella strage che era stata compiuta per annientare la futura classe dirigente polacca. Il "libro nero della censura polacca" classificava i fatti di Katyn come non menzionabili, neppure per condannare i nazisti.

Ma anche per l'Occidente la questione creò, almeno fino allo scoppio della guerra fredda, un notevole imbarazzo. Soltanto nella primavera del 1952 il Congresso degli Stati Uniti decise di iniziare delle indagini per chiarire le responsabilità nell'eccidio di Katyn. Durante la guerra la linea ufficiale del Regno Unito fu di fingere che tutta la questione fosse una truffa dei Tedeschi. Ogni altro giudizio avrebbe provocato le reazioni negative del pubblico britannico, dato che si sarebbe potuto concludere che erano alleati con una

potenza colpevole dello stesso genere di atrocità dei Tedeschi. Ancora nel 1989, il ministro degli esteri britannico sostenne che “la questione di Katyn non era ancora del tutto chiara”. Del resto, la legge britannica contro i crimini di guerra (1991) esclude ancora i crimini degli alleati.

Tra gli ufficiali polacchi uccisi c’erano anche molti parenti stretti di personaggi polacchi, tra i quali anche il padre del regista Andrzej Wajda, che, assieme alla madre, ignorò per molti anni la verità, sperando in un miracolo e poi dovette nascondere per decenni questa “macchia familiare” per non rischiare la propria carriera. Il suo film è una dolorosa resa dei conti con queste contraddizioni e drammi, personali e collettivi, ma anche un ristabilimento oggettivo della verità dei fatti. Una ricostruzione impietosa di un massacro per troppi anni occultato e dell’ostinazione di un popolo che caparbiamente ha lottato per ristabilire la verità e per dare delle tombe a quei morti innocenti (particolarmente forti, nel film, sono le figure di coraggiose donne-Antigoni) e che è chiamato a rivivere quella tragedia, nell’ultimo quarto d’ora, attraverso le terribili immagini dell’impietosa e meccanica ripetizione delle esecuzioni, come in una fredda sala di un macello. Un film molto bello e privo di retorica e di odio verso gli assassini (c’è, ad esempio, un ufficiale russo che intuisce l’accaduto, per averlo sperimentato sulla propria pelle, e che salva una donna e la sua bambina).

Molti dei responsabili e degli esecutori del massacro di Katyn erano ancora vivi e residenti in Russia quando fu ammessa la responsabilità di quel crimine (cfr. N. Bethell, *The Cold Killers of Kalinin*, “The Observer”, 6 ottobre 1991). Nessuno li riconoscerà mai come colpevoli.

Un’ultima cosa va detta, per capire meglio quanto intricata sia stata tutta la vicenda: a Katyn ci fu un altro massacro. Come ha ricordato Claudio Magris (nell’articolo *Katyn, il villaggio morto due volte*, “Corriere della sera”, 24 giugno 1990), nel 1943 i Tedeschi distrussero l’omonimo villaggio bruciando vive in una legnaia 149 persone. C’è un monumento che lo ricorda. Il problema è, come fa notare lo storico britannico Norman Davies (in *Storia d’Europa*, Bruno Mondadori, Milano 2001, pp. 1164-1165), che non si tratta dello stesso luogo: “Un monumento sovietico in ricordo della barbarie nazista fu eretto dai sovietici nelle vicinanze di un villaggio bielorusso di nome Katyn per fare una disinformazione calcolata nei confronti di milioni di visitatori”. Nella foresta di Katyn (che dovrebbe esser scritta, per correttezza, con un accento sulla “n”) il monumento alle vittime polacche, che dice anche che le ammazzarono i sovietici, è stato messo soltanto nel 1990. Prima c’erano solo dei fiori che qualche polacco, a suo rischio e pericolo, andava a depositare.

Francesco M. Cataluccio

(direttore editoriale della casa editrice Bollati Boringhieri, esperto di storia e cultura della Polonia e dell’Europa centrale)

Cast Tecnico

Regia	Andrzej Wajda
Sceneggiatura	Andrzej Wajda, Przemyslaw Nowakowski, Wladyslaw Pasikowski (Basata sul libro di Andrzej Mularczyk <i>Post mortem</i>)
Soggetto	Andrzej Mularczyk
Musiche	Krzysztof Penderecki
Fotografia	Pawel Edelman
Produttore	Michal Kwiecinski
Produttore esecutivo	Katarzyna Fukacz-Cebula
Co-Produttori	Dominique Lesage Dariusz Wieromiejczyk
Scenografia	Magdalena Dipont
Production designer	Kamil Przelecki
Set designer	Wieslawa Chojkowska
Costumi	Magdalena Biedrzycka (Premio di Eccellenza - EFA 2008)
Uniformi e divise militari	Andrzej Szenajch
Make-up	Tomasz Matraszek Waldemar Pokromski
Montaggio	Milena Fiedler Rafal Listopad
Suono	Jacek Hamela Leszek Freund Marek Wronko
Casting	Ewa Brodzka
Operatore	Jeremi Prokopowicz
Fotografo di scena	Piotr Bujnowicz
Prodotto da	Akson Studio TVP S.A. Polski Instytut Sztuki Filmowej Telekomunikacja Polska
Con il sostegno di	Polish Film Institute

Interpreti e Personaggi

Maja Ostaszewska	Anna
Artur Zmijewski	Andrzej (marito di Anna)
Andrzej Chyra	Jerzy (ufficiale suicida)
Jan Englert	Generale
Danuta Stenka	Róża (moglie del Generale)
Pawel Malaszynski	Piotr (il Pilota)
Magdalena Cielecka	Agnieszka (sorella del Pilota)
Agnieszka Glinska	Irena (direttrice Università)
Maja Komorowska	Madre di Andrzej
Wladyslaw Kowalski	Padre di Andrzej
Antoni Pawlicki	Tadeusz (nipote di Anna)
Agnieszka Kawiorska	Ewa (figlia del Generale e Róża)
Sergei Garmash	Maggiore Popov (Ufficiale sovietico)
Krzysztof Kolberger	Padre Jasinski
Wiktoria Gasiewska	Nika (figlia di Anna e di Andrzej)
Agnieszka Glinska	Irena
Joachim Paul Assböck	Mueller
Stanislawa Celinska	Stasia (cognata di Róża)
Alicja Dabrowska	Attrice
Krzysztof Globisz	Professore di chimica

Il 17 Settembre 1939, grazie agli accordi inclusi nel **Patto Ribbentrop-Molotov** (firmato a Mosca il 23 agosto 1939, dal Ministro degli Esteri sovietico Vyacheslav Molotov e dal suo omologo tedesco Joachim von Ribbentrop), l'Armata Rossa attraversò il confine orientale polacco.

In meno di un mese tutte le province orientali polacche furono occupate e quasi 180mila ufficiali, 230mila soldati e circa 12mila agenti di polizia furono fatti prigionieri. Tra i **POW** (Prisoners Of War, Prigionieri di Guerra) c'erano ufficiali di ogni grado e una dozzina di generali: la maggioranza dei POW erano ufficiali di riserva, molti dei quali provenienti dall'*intelligenza* polacca. Alla fine di ottobre gli ufficiali detenuti erano reclusi negli accampamenti di Kozielsk, di Starobielsk e di Ostashkovo.

Il 5 marzo 1940 il Politburo del Partito Comunista decise di fucilare quasi 15mila POW presenti in quegli accampamenti. **Stalin** firmò l'ordine. I POW polacchi furono uccisi nella primavera del 1940 nei centri del NKVD (la polizia politica di Stalin) nelle foreste di **Katyn, Tver e Kharkov**.

L'Armata Tedesca avanzando verso est scoprì le fosse di Katyn nell'aprile del 1943.

Il governo sovietico negò le accuse tedesche, sostenendo che i polacchi erano stati catturati e giustiziati dalle unità tedesche nell'agosto 1941.

La verità sui fatti di Katyn fu tenuta nascosta per molto tempo. Chi sosteneva la verità fu perseguitato e punito. Alle famiglie dei condannati non fu permesso neppure di accendere candele sulle tombe dei loro cari.

Solo nel 1989 fu fatta luce sulla vicenda. Nel 1990 le autorità sovietiche ammisero per la prima volta che a commettere il crimine era stata la NKVD e due anni dopo il Presidente **Eltsin** dichiarava ufficialmente che quanto accaduto era stato ordinato da Stalin. Da allora sono molti i dettagli che stanno venendo allo scoperto: sia sui fatti della primavera del '40 nella foresta di Katyn che sulle stanze della tortura della NKVD di Tver e di Kharkov.

Katyn è la storia degli ufficiali polacchi trucidati a Katyn dalla NKVD durante la Seconda guerra mondiale e delle loro famiglie che, inconsapevoli di quanto accaduto, aspetteranno il ritorno dei propri mariti, padri, figli, fratelli.

In *Katyn* si racconta l'indomita battaglia per preservare la memoria e per affermare la verità: il film è un'inflexibile resa dei conti con la menzogna creata dal potere comunista per costringere la Polonia a dimenticare coloro che furono uccisi.

All'inizio della Seconda guerra mondiale, il 17 settembre 1939, dopo l'invasione della Polonia da parte della Germania nazista, anche l'Armata Rossa sconfinò sul suolo polacco per ordine di Stalin. Gli ufficiali polacchi furono fatti prigionieri dai Russi.

Anna, la moglie di un Capitano del Reggimento Uhlan, attende il ritorno del suo uomo e, sebbene abbia già ricevuto la prova inconfutabile del suo assassinio da parte dei Russi, si ostina a rifiutare la realtà.

La moglie di un Generale, invece, apprende la morte di suo marito dopo la scoperta da parte dei Tedeschi di fosse comuni di ufficiali polacchi nella foresta di Katyn.

Agnieszka, la sorella di un pilota, ha invece il cuore spezzato dal muro di silenzio e di omertà che circonda l'assassinio del fratello.

Jerzy, un amico del Capitano, arruolatosi nell'Armata del Popolo Polacco, è l'unico sopravvissuto.

Cosa ne sarà di queste donne che attendono i loro amati in Polonia e che alla fine della guerra si ritroveranno sotto l'egemonia della Russa? Parole come patria e libertà manterranno lo stesso significato per coloro che hanno accettato il nuovo stato delle cose?

17 settembre 1939

Dopo l'invasione tedesca della Polonia scoppia la Seconda guerra mondiale: migliaia di cittadini polacchi fuggono dalla frontiera occidentale per rifugiarsi nelle regioni orientali, ma scoprono che anche i russi sono entrati nel Paese; tutti i militari polacchi della zona sono fatti prigionieri. Tra i Polacchi in fuga dalla Cracovia invasa dai nazisti c'è anche **Anna**, giovane moglie di **Andrzej**, capitano dell'8° reggimento dell'esercito, e con lei la loro figlia di cinque anni, **Nika**. Anna sta cercando di raggiungere suo marito, catturato dai sovietici e prigioniero in una zona di confine insieme a migliaia di ufficiali. Durante il viaggio Anna incontra una donna, la moglie del generale dell'8° reggimento, e sua figlia **Ewa**: stanno tornando a Cracovia, consapevoli che il generale non verrà rilasciato. Giunta nel luogo dov'è tenuto prigioniero, Anna vede suo marito e **Jerzy**, un suo subalterno: la donna cerca di convincere il marito a fuggire, a togliersi la divisa e a tornare a casa con lei, ma un ufficiale polacco non macchia in questo modo il proprio onore. Lui promette che le scriverà ogni giorno e che annoterà tutto in un taccuino. Un treno lo porta via.

6 novembre 1939

Cracovia, a casa dei genitori di Andrzej, **Jan**, suo padre, professore all'Università, viene convocato dalle SS insieme ad altri docenti. Con l'inganno vengono deportati nei campi di concentramento.

Novembre 1939

Campo di Kozielsk, zona di occupazione sovietica: qui sono stati rinchiusi tutti gli ufficiali polacchi. Paura, dubbi, rimpianti animano i prigionieri. Tra loro, un giovane **pilota** tenta il suicidio più volte. Intanto Anna, e con lei sua figlia, è bloccata nella zona di occupazione sovietica: le ripetute richieste di tornare a Cracovia sono state respinte perché moglie di un ufficiale. Nel suo appartamento vive anche un ufficiale dell'Armata Rossa che si innamora di lei e le chiede di sposarlo, nel tentativo di risparmiarla dalla deportazione. Ma lei non accetta.

Primavera 1940

Cracovia. Con l'aiuto dell'ufficiale dell'Armata Rossa, Anna e Nika sono riuscite a tornare a casa. Anna si rifugia dalla **madre di Andrzej**, le confessa che da un mese non ha più notizie del marito e viene a sapere che anche Jan è stato catturato dalle SS e mandato in un lager. Intanto nella zona orientale l'inverno non sembra ancora finito e la sorte dei 16mila ufficiali polacchi è ancora incerta. Andrzej ha l'uniforme logora e il suo amico Jerzy gli regala un maglione con scritto il proprio nome. A casa di Anna arriva un pacco dalla Germania e la notizia che Jan è morto nel campo di concentramento.

Aprile 1940

I Russi iniziano a deportare i primi gruppi di ufficiali, ma non si sa ancora dove. Andrzej, il pilota e il generale vengono caricati su un treno merci. L'unico a restare è Jerzy. Il 10 aprile 1940 gli ufficiali polacchi portati fino a Gniezdovo vengono trucidati freddamente uno per uno e gettati nelle fosse comuni scavate nella foresta di Katyn.

13 aprile 1943

Radio Berlino annuncia al mondo il ritrovamento dei corpi di 3mila ufficiali polacchi uccisi e gettati nelle fosse comuni della foresta di Katyn. L'identificazione delle vittime è facile: i bolscevichi hanno lasciato sui corpi i documenti di identità. Per le strade di Cracovia gli altoparlanti leggono l'elenco degli ufficiali uccisi: la moglie del generale viene a sapere così della scomparsa del marito. Anna, invece, non sentendo il nome di Andrzej, non smette di sperare. La moglie del generale e sua figlia vengono convocate dal comando delle SS per ricevere una medaglia al valore conferita al marito dallo stesso Hitler e per testimoniare che il massacro è avvenuto per mano dei sovietici. Ma la moglie non ci crede, si rifiuta di confermare la loro versione ed è costretta a guardare un filmato girato dai Tedeschi: è la prova che la strage è opera dei sovietici. Nel filmato compare anche **Padre Jasinski**, il sacerdote chiamato dall'esercito tedesco per celebrare il funerale della strage.

1945

Gli Alleati entrano in Polonia. L'esercito russo prende il controllo di tutto il Paese. Jerzy, tenuto in vita solo perché ha accettato di confermare la versione sovietica che attribuisce la responsabilità del massacro ai Tedeschi, è arruolato nell'Armata Rossa. Torna a Cracovia e va a fare visita ad Anna. Rivede anche Nika e la madre di Andrzej. Le donne pensavano fosse morto. Avevano sentito il suo nome nelle liste di Katyn. Jerzy racconta loro la morte dell'amico e l'inganno del maglione ritrovato con il suo nome. Per la famiglia di Anna è la fine di un sogno.

Profondamente scosso dal dolore della famiglia di Andrzej, Jerzy si rivolge a un professore che gestisce l'archivio con gli oggetti personali degli ufficiali uccisi a Katyn e chiede che i resti indicati col suo nome vengano consegnati alla famiglia di Andrzej. Durante la proiezione di un documentario di propaganda sovietica sulle fosse di Katyn nella piazza principale di Cracovia, nel quale i sovietici danno la colpa del massacro ai Tedeschi, Jerzy si incontra con la moglie del generale. Lei lo accusa di tradimento e di diffondere una meschina menzogna. Colto dal rimorso Jerzy si spara alla nuca dandosi così la stessa morte dei suoi compagni trucidati a Katyn.

Tornato a casa padre Jasinski convoca nella sua parrocchia **Agnieszka**: la ragazza, che ha visto proprio a Katyn morire suo fratello, il pilota, ha perso la fede e non entra in chiesa da anni. Padre Jasinski le consegna una foto che la ritrae col fratello e con l'altra sorella: Agnieszka chiede al negozio di foto gestito da Anna di duplicare la fotografia per la sorella.

Anna ritrova a Cracovia **Tadeusz**, suo nipote, tornato a casa dopo quattro anni: anche lui è un superstite di Katyn. È tornato perché ha deciso di iscriversi all'università. Nella scheda di iscrizione il ragazzo deve inserire le generalità del padre e non esita a scrivere che è morto a Katyn nel 1940, ucciso dai sovietici. La **Direttrice dell'Università** (sorella di Agnieszka e del pilota) lo invita a modificare i dati: secondo lei il ragazzo deve scrivere

come data il 1941, come prevede la versione sovietica. In caso contrario, la richiesta non verrà accolta. Il ragazzo si rifiuta e uscito in strada danneggia dei manifesti di propaganda sovietica. Notato dai militari, viene inseguito e investito nella fuga da una jeep.

Agnieszka decide di vendere i suoi lunghi capelli biondi per farne una parrucca da teatro: i teatri ebraici, infatti, hanno difficoltà a mettere in scena ruoli femminili dal momento che la maggior parte delle loro attrici ha fatto da poco ritorno dai campi di concentramento. Con i soldi della vendita Agnieszka fa costruire una lapide per il fratello e fa incidere la data "Aprile 1940". Sua sorella è contraria. Intanto è già iniziata la dittatura comunista che governerà la Polonia per decenni: Agnieszka non cede e porta la lapide in parrocchia, ma il nuovo parroco – Padre Jasinski è stato portato via dai militari – le vieta di esporre quella lapide. Lei decide ugualmente di metterla in un cimitero pubblico e viene arrestata dai militari. La lapide verrà distrutta.

Casa di Anna. Bussano alla porta. Un'assistente del professore che aveva incontrato Jerzy porta ad Anna una busta con gli oggetti personali del marito morto. Al suo interno Anna trova anche il diario del marito in cui sono descritti gli ultimi giorni di prigionia.

Anna, la moglie del Capitano

Aspetta fedelmente il marito, fatto prigioniero dai sovietici. Quando il diario del marito le rivela le sue ultime ore di vita accetta finalmente, incredula, l'orrore della sua morte nel massacro di Katyn.

Andrzej, Capitano dell'8° Reggimento Uhlan a Cracovia

Nonostante il disastro della campagna di Settembre, Andrzej non perde la speranza, convinto che l'esercito polacco si ricostituirà al di fuori dei confini del Paese e che ci sarà bisogno di un corpo di ufficiali a guidarlo. Certo che una guerra tra la Russia e la Germania sia inevitabile non teme la prigionia sovietica.

Jerzy, Tenente dell'8° Reggimento Uhlan a Cracovia

Sottoufficiale ed amico del Capitano Andrej, Jerzy è pessimista sul fatto di usare l'esercito polacco nella guerra russo-tedesca. Salvato a Kozielsk, Jerzy riesce ad uscire dall'Unione Sovietica con la prima divisione Kosciusko creata dai Russi. È lui che, a Kozielsk, regala ad Andrzej il proprio maglione che sarà utilizzato per identificare il corpo esumato a Katyn nel 1943. Jerzy fa ritorno in Polonia in qualità di maggiore della divisione Kosciusko: fa visita ad Anna, la moglie del Capitano, per raccontarle la tragica storia del maglione con il suo nome ricamato sopra.

La moglie del Generale

La moglie del Generale fu fatta prigioniera il 17 settembre 1939 nel territorio occupato dai Russi a Cracovia. Nell'aprile 1943 la donna apprende la scoperta da parte dei Tedeschi delle fosse comuni di Katyn. Il Dipartimento della Propaganda Tedesca la chiama per registrare la sua dichiarazione contro il massacro per una radio tedesca, ma la donna rifiuta. I Tedeschi, allora, la obbligano a guardare le immagini raccapriccianti delle fosse comuni e dei corpi degli ufficiali polacchi uccisi a Katyn. Nell'inverno del 1945 il destino la mette di fronte alle stesse immagini, ma in un altro film che stavolta attribuisce il massacro all'esercito tedesco.

Il Generale

Tenuto prigioniero nel campo di Kozielsk, il Generale crede fino alla fine in una soluzione del problema degli ufficiali polacchi. Incoraggia i suoi soldati e tiene alto il loro morale. "Un ufficiale non getta le armi di fronte al nemico, ma solo di fronte a se stesso"; "Non ci sarà una Polonia libera senza di te", dice agli ufficiali nel campo che dividono il proprio destino anche con insegnanti, ingegneri, dottori.

Sua moglie e sua figlia attendono sue notizie a Cracovia: dopo la scoperta da parte dei Tedeschi delle fosse comuni di Katyn, sua moglie, sollevata dal dovere di rispettare il grado militare del marito, si rifiuta di cooperare con la propaganda tedesca.

Tenente pilota

Il Tenente pilota è un sottoufficiale che precedentemente lavorava come ingegnere, designer e professore al Politecnico di Cracovia. Disperato per il disastro di Settembre, muore nel campo di Kozielsk.

Agnieszka, sorella del Tenente pilota

Agnieszka prese parte alla rivolta di Varsavia. È la sorella del Tenente pilota ucciso a Katyn: moderna Antigone combatte per onorare e tenere viva la memoria del fratello e per far luce sul massacro di Katyn. La lapide che pone sulla tomba del fratello la porterà nelle celle di tortura del Servizio Segreto.

Maja Ostaszewska (Anna, la moglie del Capitano)

Figlia del musicista e compositore Jacek Ostaszewski, fa parte della Compagnia del Teatro Dramatyczny di Varsavia, ma ha partecipato anche agli spettacoli del Teatro Rozmaitości di Varsavia, del Teatro Stary di Cracovia e del Teatro Narodowy. Molto attiva anche sul piccolo e grande schermo, ha vinto importanti premi televisivi e cinematografici (due volte Migliore Attrice al Polish Film Festival per *The Harbor* e *The Primate. Three Years out of a Thousand*, e una nomination al Polish Film Awards per *Metamorphoses*).

Artur Żmijewski (Andrzej, Capitano dell'8° Reggimento Uhlan a Cracovia)

Noto e apprezzato per le sue prove in teatro, al cinema e in televisione, il versatile Artur Żmijewski è diventato popolare in patria soprattutto grazie alle serie tv di Ryszard Zatorski *For Better, For Worse* e *Never in Your Life*. Ha lavorato inoltre con alcuni tra i più importanti autori polacchi: Krzysztof Zanussi (*The State of Possession*, 1989, che gli valse il premio come Miglior Attore al Festival di Viareggio), Magdalena Łazarkiewicz (*The Last Schoolbell*, 1989), Andrzej Wajda (*The Story of the Forefathers*, 1989), Janusz Zaorski (*Maidens and Widows*, 1991), Władysław Pasikowski (*Pigs*, 1992), Juliusz Machulski (*Mothers, Wives, and Mistresses*, 1998).

Andrzej Chyra (Jerzy, Tenente dell'8° Reggimento Uhlan a Cracovia)

Tra i più importanti attori polacchi contemporanei, ha recitato in *Debt* di Krzysztof Krauze, *Persona non grata* di Krzysztof Zanussi, *Strangers* di Małgorzata Szumowska, *Squint Your Eyes* di Andrzej Jakimowski, *The Tulips* di Jacek Borcuch, *The Symmetry* di Konrad Niewolski. È stato premiato come Miglior Attore al 30. Polish Film Festival di Gdynia per il film *The Collector* di Feliks Falk.

Jan Englert (Il Generale)

Grande attore di teatro e di cinema, è direttore artistico del Teatro Nazionale di Varsavia: debutta sul grande schermo nel 1957, all'età di 14 anni, nel capolavoro di Andrzej Wajda *I dannati di Varsavia*. Insegna alla Scuola Statale del Teatro di Varsavia ed è stato membro del Consiglio per la Cultura del Presidente della Repubblica Polacca dal 1992 al 1993.

Danuta Stenka (La moglie del Generale)

Nata a Sierakowice nel 1961, si è diplomata all'Actor Studio del teatro di Wybrzeże a Gdańsk. Tra il 1984 ed il 1988 ha recitato al Teatro Współczesny di Szczecin, quindi al Teatro Nowy di Poznań e al Teatro Dramatyczny a Varsavia, prima di approdare stabilmente al Teatro Rozmaitości di Varsavia dove lavora dal 2001.

Tra i molti film interpretati, ricordiamo *Crimen* di Laco Adamik (1990), *Visit Me in My Dream* di Teresa Kolarczyk (1996), *God's Lining* di Izabela Cywińska (1998), *Someone Else's*

Happiness di Mirosław Bork (1998), *Quo Vadis* di Jerzy Kawalerowicz, *Chopin's Desire for Love* di Jerzy Antczak (2000).

Come il collega Artur Żmijewski deve la popolarità alle serie televisive di Ryszard Zatorski, *For Better, For Worse* e *Never in Your Life*.

Paweł Małaszyński (Il Pilota)

Attore cinematografico e teatrale. Dopo aver concluso gli studi nel 1998 presso L'Art di Cracovia, ha frequentato fino al 2002 la Scuola Nazionale di Teatro (PWST) di Breslavia. Ha recitato in *Il pianista* di Roman Polański.

Magdalena Cielecka (Agnieszka, la sorella del tenente pilota)

Diplomata alla Scuola Statale di Teatro di Cracovia, debutta al cinema con *Temptation* di Barbara Sass, che le vale importanti riconoscimenti in patria (Migliore Attrice al Polish Film Festival) e all'estero (Festival di Ginevra). In seguito interpreta, tra gli altri film: *Amok* di Natalia Koryncka Gruz, *Like a Drug* di Barbara Sass; la commedia romantica *In Love* di Piotr Wereśniak; *Tell it to Gabi* di Roland Rowiński; *After the Season* di Janusz Majewski; *Solitude@Net* di Witold Adamek. Nel 2008 è stata premiata con l'Herald Angel Award al Festival di Edimburgo.

Agnieszka Glińska (Irena)

Attrice teatrale e cinematografica, montatrice e regista: dopo gli studi presso la Scuola Nazionale di Teatro di Varsavia (PWST), ha esordito anche dietro la macchina da presa con il corto *Scherzo*.

Maja Komorowska (Madre di Andrzej)

Attrice teatrale e cinematografica: diplomatasi presso Scuola Nazionale di Teatro (PWST) di Cracovia nel 1960, dal 1961 al 1968 è legata al gruppo del celebre regista teatrale Jerzy Grotowski (Teatr 13 Rzędóe, Teatr Laboratorium). La sua carriera cinematografica inizia con l'incontro con Krzysztof Zanussi (nel 1970 con *Family Life* e *Dietro la parete*), e da allora è unanimemente riconosciuta come una delle più brave attrici del cinema polacco. In seguito recita per autori come Wajda (*Le nozze*, *The Young Ladies of Wilko*, *L'uomo di ferro*), Kieślowski (*Decalogo 1*) e ancora Zanussi (che la vuole in altri otto film, tra cui *Cwał*, che le vale un Premio al Festival di Toronto).

Władysław Kowalski (Padre di Andrzej)

Attore tra i più noti del teatro e del cinema polacchi, formatosi presso la Scuola Nazionale di Teatro (PWST) di Varsavia, debutta sul grande schermo ne *I dannati di Varsavia* di Andrzej Wajda e in seguito lavora con autori come Wojciech Jerzy Has, Krzysztof Kieślowski (*La doppia vita di Veronica*), Mamoru Oshii (*Avalon*), Jerzy Stuhr.

Antoni Pawlicki (Tadeusz, nipote di Anna)

Attore teatrale, televisivo e cinematografico, ha studiato presso l'Accademia Teatrale A. Zelwerowicz di Varsavia, per debuttare nel 2005 al Teatro Nowy di Poznań nel ruolo di Romeo in *Romeo e Giulietta*. Al cinema esordisce con *Retrieval* di Sławomir Fabicki, che nel

2006 gli vale il premio come Miglior Attore al Thessaloniki Film Festival ed al Bratislava International Film Festival.

Agnieszka Kawiorska (Ewa, figlia del Generale e Róza)

Attrice e modella, studia presso la Scuola Nazionale di Teatro di Cracovia: gli spettatori italiani la ricorderanno nel film-tv *Karol. Un uomo diventato Papa* di Giacomo Battiato sulla vita di Giovanni Paolo II.

Krzysztof Kolberger (Padre Jasinski)

Stimato attore e regista teatrale, ha studiato presso la Scuola Nazionale di Teatro (PWST) di Varsavia: nel 1980 esordisce al cinema in *Kontrakt (Contratto di matrimonio)* di Krzysztof Zanussi. Prima di *Katyn*, aveva girato con Wajda anche *Pan Tadeusz*, nel ruolo del poeta Adam Mickiewicz.

Wiktoria Gąsiewska (Nika)

A nove anni ha già interpretato diversi ruoli in film e serial televisivi. Al cinema esordisce nel film di Jan Jakub Kolski *Jasminum*.

Stanisława Celińska (Stasia)

Dopo il diploma presso la Scuola Nazionale di Teatro (PWST) di Varsavia, esordisce nel 1968 e recita nei maggiori teatri polacchi. Molti i film interpretati per Wajda sin dal 1970 (*Paesaggio dopo la battaglia*, e poi *The Young Ladies of Wilko*, *Dottor Korczak* e *Miss Nobody*) e Krzysztof Zanussi (compreso l'ultimo *Col cuore in mano*, visto al Festival di Roma).

Alicja Dąbrowska (Attrice)

Diplomata all'Accademia Teatrale di Varsavia nel 2006, ha preso parte a numerose serie tv di successo. *Katyn* è il suo esordio nel cinema.

Krzysztof Globis (Professore di chimica)

Formatosi alla Scuola Nazionale di Teatro (PWST) di Cracovia, dove oggi insegna, debutta sul palcoscenico nel 1980, diretto da Jerzy Grzegorzewski in *America* di Franz Kafka. Due anni dopo esordisce al cinema in *Danton* di Andrzej Wajda e in seguito lavora con maestri come Krzysztof Kieślowski (*Decalogo 5*) e autori di primo piano come Jan Jakub Kolski.

Dopo averci riflettuto sono certo che un film su Katyn non possa avere come obiettivo la scoperta della verità perché adesso quell'evento è diventato un fatto storico e politico. Gli avvenimenti, agli occhi dello spettatore di oggi, sembrerebbero solo uno sfondo ad alcuni eventi storici. Quindi vedo il mio film su Katyn come la storia di una famiglia separata per sempre, ma anche come una storia di grandi illusioni e un racconto della brutale verità sulla strage di Katyn: in breve, un film di sofferenze individuali che evoca immagini di grande emozione, rispetto ai crudi fatti storici. Al centro del film non ci sono gli ufficiali assassinati, ma le donne che aspettano il loro ritorno ogni giorno, ogni ora, soffrendo di un'incertezza disumana. Donne fedeli e risolte che non aspettavano altro che aprire la porta di casa per rivedere l'uomo a lungo atteso.

Dopo anni dalla tragedia di Katyn e dalla riesumazione dei cadaveri da parte dei Tedeschi, seguita poi dal lavoro di ricerca polacco negli anni '90, conosciamo ancora troppo poco di quello che è stato il massacro, commesso su ordine di Stalin e dei suoi compagni del Politburo del Partito Comunista.

Non c'è da stupirsi che per anni siamo stati convinti che mio padre potesse essere ancora vivo dato che il cognome Wajda compariva sulla lista di Katyn, ma associato al nome Karol. Mia madre, quasi fino alla fine dei suoi giorni, ha creduto nel ritorno del marito, mio padre, Jakub Wajda, un combattente della Grande Guerra, di quella sovietico-polacca, della Rivolta della Slesia, della campagna del settembre del 1939, che ha ricevuto la Croce D'Argento, l'Ordine dei Virtuti Militari, riconoscimenti postumi.

Non vorrei, tuttavia, che il film *Katyn* fosse interpretato come la mia personale ricerca della verità o come una luce che veglia sulla tomba del Capitano Jakub Wajda. Ma vorrei che fosse visto come un racconto sulla sofferenza e il dramma di molte famiglie. La menzogna su Katyn trionfa sulla tomba di Joseph Stalin, che per circa mezzo secolo ha costretto i suoi alleati di allora al silenzio sull'agghiacciante eccidio.

So che la nuova generazione, cosciente ed entusiasta, si sta allontanando dal nostro passato. Impegnati in questioni banali, dimenticano nomi e date che – non conta se lo vogliamo o no – ci portano ad essere un Paese con dubbi e perplessità che emergono ad ogni occasione politica.

Non molto tempo fa, in un programma televisivo, è stato chiesto allo studente di una scuola superiore che cosa associava alla data del 17 settembre. La sua risposta: una festività religiosa. Forse grazie al nostro film quel giovane potrà dire di Katyn qualcosa in più che "una cittadina non lontana da Smolensk".

Andrzej Wajda

Nato a Suwalki il 6 marzo 1926, regista (anche teatrale) e sceneggiatore, **Andrzej Wajda** è uno dei principali esponenti del cinema polacco. Insignito nel 2000 dell'Oscar alla Carriera per "cinque decenni di straordinarie regie" (ma quattro suoi titoli sono stati anche candidati per il miglior film straniero: *La terra della grande promessa*, *Le signorine di Wilko*, *L'uomo di ferro* e *Katyn*), l'autore ha vinto nel 1981 la Palma d'oro al Festival di Cannes per *L'uomo di ferro*. Tra gli altri riconoscimenti vinti, segnaliamo l'Orso d'oro alla carriera e quello d'argento "per il suo contributo all'arte cinematografica", il BAFTA e il César per *Danton* nel 1983.

Molti i suoi film entrati nell'immaginario collettivo di generazioni di spettatori, da *Cenere e diamanti* a *I dannati di Varsavia*. E molte le opere che hanno raccontato l'evoluzione politica e sociale del suo Paese, affrontando anche temi scomodi e argomenti difficili.

Figlio di un capitano polacco vittima della strage di Katyn, Wajda, ancora adolescente, combatte nell'Esercito Nazionale contro i nazisti. Dopo la guerra, studia per diventare un pittore all'Accademia di Belle Arti di Cracovia prima di entrare alla prestigiosa Scuola Nazionale di Cinematografia di Łódź. Dopo essere stato assistente alla regia di Aleksander Ford e aver diretto alcuni cortometraggi, lavora al suo primo lungometraggio, *Generazione* (1954), con il quale esprime tutta la sua amarezza e il suo disinganno sul cieco patriottismo del tempo di guerra. Nel film il suo alter ego è un giovane antieroe stile James Dean, interpretato da **Zbigniew Cybulski**. Seguono *I dannati di Varsavia* (1957) e *Cenere e Diamanti* (1958), ancora con Cybulski.

Nel 1967, Cybulski muore tragicamente in un incidente ferroviario. Dopo la scomparsa dell'amico, il regista esprime il proprio dolore in quello che è forse il suo film più personale, *Tutto in vendita* (1968). *L'uomo di marmo* (1976) e *L'uomo di ferro* (1981) sono considerati l'ultimo atto di adesione da parte del regista al movimento di **Solidarność**. Nel film del 1981 **Lech Wałęsa** – il leader di Solidarność – compare nei panni di se stesso. Tutto ciò causa al regista l'ostracismo del governo della Repubblica Popolare di Polonia che mette al bando la sua compagnia di produzione. Nei primi anni '90 Wajda viene eletto senatore e nominato direttore artistico del Teatro Powszchny di Varsavia. Degli stessi anni è la nomina a membro onorario dell'Unione dei Teatri d'Europa.

Continua a girare film, affrontando il tema della Seconda guerra mondiale ne *L'anello con l'aquila coronata* (1992) e *Settimana Santa* (1995). Nel 1996 Wajda cambia direzione con *Miss Nobody*, dramma che esplora i lati più oscuri e spirituali della relazione tra tre studentesse. Nel 2000 riceve l'Oscar alla carriera, che poi donerà all'Università Jagellonica di Cracovia, e sei anni più tardi l'Orso d'oro alla carriera della Berlinale.

Per maggiori informazioni: www.wajda.pl

Zły chłopiec, cortometraggio (1950)
Ceramika ilzecka, cortometraggio (1951)
Kiedy ty spisz (1952)
Generazione (1954)
Idę do słońca (1955)
I dannati di Varsavia (1957)
Cenere e diamanti (Popiół i diament) (1958)
Lotna (1959)
Ingenui perversi (1960)
Lady Macbeth siberiana (1961)
Samson (1961)
Miłość dwudziestolatków, episodio di *L'amore a vent'anni* (1962)
Ceneri sulla grande armata (1965)
Guazzabuglio, film Tv (1968)
Tutto in vendita (1968)
Gates to Paradise (1968)
Caccia alle mosche (1969)
Il bosco di betulle (1970)
Paesaggio dopo la battaglia (1970)
Pilato e gli altri (1971)
Le nozze (1972)
La terra della grande promessa (1974)
La linea d'ombra (1976)
L'uomo di marmo (1976)
Invito a entrare, documentario (1978)
Senza anestesia (1978)
Le signorine di Wilko (1979)
Direttore d'orchestra (1980)
L'uomo di ferro (1981)
Danton (1983)
Un amore in Germania (1983)
Cronaca di avvenimenti amorosi (1985)
Dostoevskij – I Demoni (1988)
Dottor Korczak (1990)
Pierścionek z orłem w koronie (1992)
Nastasja (1994)
Wielki Tydzień (1995)
Miss Nobody (1996)
Pan Tadeusz (1998)
Wyrok na Franciszka Kłosa (2000)
Broken Silence (2002) documentario
Zemsta – La Vendetta (Zemsta) (2002)
Solidarnosc, Solidarnosc... (2005), episodio *Man of Hope*
Katyn (Katyn) (2007)
Tatarak (Sweet Rush) (2009)

La sceneggiatura del film *Katyn* è tratta dal libro *Post Mortem* di **Andrzej Mularczyk**: l'autore, che ha al suo attivo reportage e script per il cinema, la tv e la radio, ha iniziato a pubblicare i suoi scritti anonimi sulla rivista di cospirazione polacca "Dźwigary". Dal '49 si è occupato di giornalismo: membro dello Związek Literatów Polskich, collabora con numerose riviste del suo Paese. Nel cinema ha collaborato con registi come Krzysztof Zanussi (*Col cuore in mano*) e Kazimierz Kutz (*Whoever May Know*).

La sceneggiatura di *Katyn* è stata scritta, oltre che dallo stesso Wajda, da **Przemysław Nowakowski** e **Władysław Pasikowski**. Il primo, nato a Varsavia nel 1970, è giornalista, sceneggiatore e drammaturgo. Laureatosi in Storia dell'Arte all'Università di Varsavia nel 1994, ha studiato all'UCLA di Los Angeles, al Binger Film Institute di Amsterdam e alla Scuola di Regia Cinematografica di Andrzej Wajda. Il secondo, nato a Łódź nel 1959, è regista e sceneggiatore: diplomato in Regia alla PWSFTviT di Łódź, ha debuttato con il film *Kroll* (1991), premiato al Polish Film Festival di Gdynia (Migliore opera prima, Premio speciale della giuria), ed è l'autore di alcuni controversi film d'azione di grande successo in Polonia, tra cui *Psy* e *Psy II: ostatnia krew*.

Nato a Dębica, in Polonia, il 23 novembre 1933, **Krzysztof Penderecki** è un compositore e direttore d'orchestra tra i più significativi del panorama mondiale: musicista di riferimento dell'avanguardia polacca, è ormai riconosciuto come un "classico postmoderno", uno dei pochi autori di musica contemporanea il cui nome sia giunto con successo anche al grande pubblico, visto che la sua musica è diventata la colonna sonora di capolavori come *Shining* di Stanley Kubrick. La sua "Threnodia per le Vittime di Hiroshima", opera composta nel 1961 in memoria delle vittime di Hiroshima, è stata scelta da Alfonso Cuarón come commento ad una scena del suo recente *I figli degli uomini*. Penderecki ha composto sette sinfonie, molte delle quali di ispirazione cattolica. Di grande rilievo soprattutto la settima, intitolata "Sette porte di Gerusalemme", per orchestra, soli e coro. Da ricordare la monumentale "Passione di San Luca", composta nel 1966 per orchestra, soli, coro e voci bianche, ispirata al modello delle "Passioni" di Bach. Tra gli altri film in cui si ascoltano le sue musiche, da ricordare *Il Manoscritto trovato a Saragozza* di Wojciech J Has, *Je t'aime, Je t'aime – Anatomia di un suicidio* di Alain Resnais, *INLAND EMPIRE* di David Lynch.

La direzione della fotografia di *Katyn* è affidata a **Pawel Edelman**, uno degli operatori più apprezzati anche all'estero, specialmente dopo le nomination all'Oscar, al BAFTA e al prestigioso premio dell'American Society of Cinematographers ottenute per *Il Pianista* di Roman Polanski, che gli spalancano le porte di Hollywood (dove si occupa anche del biopic *Ray* di Taylor Hackford). Ma la carriera di Edelman, nato nel 1958 a Łódź, era iniziata da subito all'insegna del successo: nel 1991, al suo secondo film, vince per *Kroll* il premio per la miglior fotografia al Polish Film Festival, e nel 1999 ottiene importanti riconoscimenti per *Pan Tadeusz* di Andrzej Wajda.

Per il montaggio di *Katyn*, Wajda si è rivolto a **Rafal Listopad**, che dal 2003 al 2005 ha collaborato con la sua Master School of Film Directing, ed a **Milenia Fiedler**, al fianco del regista anche nel suo nuovo film, *Tatarak*.

I costumi di *Katyn* sono disegnati da **Magdalena Biedrzycka**, che per questo film ha vinto il Prix d'Excellence agli European Film Awards 2008. Le scenografie sono firmate invece da **Magdalena Dipont**, impegnata in passato sui set di Krzysztof Kieslowski (*La doppia vita di Veronica*, *Decalogo*, *Tre colori – Film Bianco*), Jerzy Kawalerowicz (*Why?*), Marta Meszaros (*La settima stanza*) e Andrzej Wajda (da *L'uomo di ferro* al prossimo *Tatarak*).

Segnaliamo un libro sull'eccidio di Katyn tradotto in italiano

Katyn e l'eccidio sovietico del 1940

di George Sanford

Utet Libreria 2007



Nella primavera del 1940 l'NKVD, la polizia politica di Stalin, trucidò circa 15.000 prigionieri di guerra polacchi catturati nel settembre 1939 durante la guerra nazi-sovietica contro la Polonia. I tedeschi, durante la loro invasione dell'URSS, nella primavera del 1943 scoprirono e resero noto che a Katyn erano sepolte le vittime del campo di Kozelsk. Solo alcuni decenni più tardi furono scoperti a Kharkov e a Mednoe i luoghi dove erano state uccise e sepolte le vittime dei campi di Staroblesk e Ostashkov. Altri 7.300 polacchi furono uccisi nello stesso periodo nelle prigioni ucraine e bielorusse portando il totale delle vittime a circa 22.000. Questo studio è il primo a utilizzare i documenti sovietici resi pubblici agli inizi degli anni Novanta per spiegare come il fallimento degli interrogatori e dei tentativi di reclutamento

dell'NKVD assieme alla profonda rivalità polacco-bolscevica indussero la leadership stalinista a decidere l'eccidio di massa. Oltre ad approfondire la logica dello stato stalinista, *Katyn e l'eccidio sovietico del 1940* fornisce un autorevole studio dei metodi usati da Stalin attraverso un dettagliato resoconto di come avvenne il trasporto e l'esecuzione delle vittime. La verità sull'eccidio fu celata sia dall'Unione Sovietica sia dal loro regime satellite istituito in Polonia dopo la guerra. Ma il modo in cui il problema venne trattato da parte dei governi americano e inglese dopo il 1943, che viene esaminato nella seconda parte di questo libro, ha anch'esso una grande importanza. Il fatto che le potenze occidentali non abbiano messo in discussione la copertura data dai sovietici alla vicenda costituisce una parte imbarazzante della loro più ampia politica di accettazione dell'inglobamento della Polonia nel sistema sovietico alla fine della Seconda guerra mondiale.

George Sanford è lettore di Scienze politiche all'università di Bristol e un importante specialista della Polonia e dell'Europa Orientale. È autore di dieci libri fra cui i recenti *Historical Dictionary of Poland* (2003), *Democratic Government in Poland* (2002) e *Poland: The Conquest of History* (1999).

Katyn e l'eccidio sovietico del 1940

di G. Sanford

Utet Libreria 2007

Pagine: 288

Euro: 24,50

Per informazioni:

Paola Claudia Scioli

Responsabile Comunicazione Attività Editoriali e Ufficio Stampa De Agostini e Utet

tel.+39 0321 424799 +39 011 2099397 - cell. +39 335 5725029

e-mail: paola.scioli@deagostini.it

Marianna Celsi

Comunicazione Attività Editoriali e Ufficio Stampa De Agostini e Utet

tel.+39 0321 424797 +39 011 2099217 - cell. +39 331 5721519

e-mail: co.marianna.celsi@deagostini.it